

I RAGAZZI DELLA VIA PAAL



Vogliamo discutere della violenza sofferta da un bambino ad opera di un compagno. Una realtà ignorata.

I «bambini cattivi?» Sono nove su cento La scuola teatro delle violenze

Pinocchio, Franti, Giamburrasca sono ancora loro i ragazzini terribili? Al «Bambino cattivo» sono dedicate le tre giornate di dibattito che hanno preso il via ieri a Castiglione Cello, organizzate dal Coordinamento genitori democratici. Il bullismo nelle scuole i bambini vittime della violenza dei coetanei. Secondo una ricerca condotta con genitori ed insegnanti il 9% dei ragazzini ha comportamenti fuori dalle regole. Le difficoltà degli adulti

DALLA NOSTRA INVIATA
GINZIA ROMANO

CASTIGLIONECELLO. La scena si ripete con puntualità. Alle ore di lezione si alternano gli sputi in libertà il lancio della sedia, le penne negli occhi. E mica solo nelle scuole della periferia degradata tra i ragazzini cosiddetti a rischio capita anche nelle aule delle elementari e medie frequentate da ragazzini di famiglie normali ed agiate. Genitori e insegnanti si lamentano di ragazzini nervosi disobbedienti aggressivi, che dicono tante parolacce. Fra loro gli adulti parlano di minori problemi difficili. Insomma in una parola bambini cattivi. Cattivi soprattutto fra di loro. La cronaca da tempo propone uno stillicidio di notizie: i mini estorsori di soldi e merende, le petizioni e gli scioperi contro lo scolaro che dà fastidio, quello espulso perché picchia il compagno di scuola. E sui giornali di ieri l'agghiacciante notizia della ragazzina inglese uccisa a calci e pugni da un gruppo di coetanei. Su questo fenomeno allarmante si interroga quest'anno il Coordinamento genitori democratici che al «Bambino cattivo» ha dedicato le tre giornate di dibattito a Castiglione Cello nel Castello Pasquini.

Abbiamo raccolto la sollecitazione degli insegnanti in difficoltà di fronte alle manifestazioni degli alunni e quelle dei genitori smarriti di rispetto ai comportamenti aggressivi di insolenza nei loro confronti da parte dei figli. Vogliamo discutere della violenza sofferta da un bambino ad opera di un compagno prevaricatore senza che spesso genitori o insegnanti si rendano conto di che cosa gli sta accadendo. Spiega Sergio Tavassi presidente del Cgd. Desideriamo contribuire a far uscire dal sommerso questo fenomeno stimolando l'adozione di programmi di intervento e di prevenzione. Una violenza tra coetanei che si manifesta con botte, offese o l'espulsione dal gruppo. Una violenza capace non solo di creare condizioni di profon-

da sofferenza e di crudele emarginazione ma anche di provocare danni che si protraggono nell'età adulta. Ha confermato la ricerca di Dan Olweus, docente di psicologia all'università di Bergen in Norvegia tra i pionieri della ricerca sul bullismo. In Europa il fenomeno del bullismo coinvolge il 15% degli alunni delle scuole elementari e medie. Un ragazzo su sette è esposto a questo rischio. Lo scolaro che dà fastidio è il 9% della popolazione studentesca appartiene alla categoria delle vittime: il 7% a quella dei bulli, il 6% assume entrambi i ruoli a volte si ritrova vittima a volte carnefice. E in Italia? Parziali ancora le ricerche che lanciano però con chiarezza un allarme: il fenomeno da noi è tutt'altro che marginale. C'è anzi più bullismo che nel resto d'Europa. Secondo una ricerca realizzata dalla prima cattedra di psicologia dello sviluppo dell'Università di Firenze nelle scuole di Firenze e di Cosenza sono vittime del bullismo circa il 40% degli alunni delle elementari e il 30% di quelli delle medie.

E i bambini cattivi o quelli che vengono considerati tali in Italia quanti sono? A Castiglione Cello è stata presentata la ricerca realizzata dalla III cattedra di neuropsichiatria infantile dell'Università La Sapienza di Roma curata dal professor Gabriel Levi. Sono stati interpellati in venti città italiane quattromila adulti genitori ed insegnanti. Dai risultati della ricerca illustrati da Roberta Penge i bambini cattivi che assumono cioè comportamenti eccessivi fuori dalle regole sono il 9%. Il dato sintetizza più risposte date dagli adulti del tipo: il bambino non si

concentra (10%) non riesce a stare seduto (12%) sogna ad occhi aperti e impulsivo e nervoso dice bugie è disobbediente richiede sempre attenzione (14%) è testardo (12%) non si controlla (6%) il difetto più segnalato e la vis polemica quel voler sempre avere l'ultima parola (22%). Resta confinato in meno dell'1% il dato dei bambini che si distinguono per comportamenti che rasentano la patologia aggressiva (0,9%) fugge da casa (0,2%) si droga beve alcool (0,2%). Dalla ricerca l'ultima osservazione: i genitori mettono l'accento sui problemi dell'apprendimento e dell'attenzione gli insegnanti invece sul disagio interiore ed emotivo. Il problema in somma non appartiene alla propria sfera educativa. Famiglia e scuola quindi scaricano le proprie responsabilità. La colpa? Tutta sua del bambino cattivissimo.



Due bambini leggono il nuovo giornale di annunci economici «Zeroquindici», uscito a Torino



La foto grande è di Gabriele De Marco

Così i «grandi» si trasformano in orchi davanti agli occhi dei figli

Se per un adulto è cattivo il bambino che non rispetta le regole e non corrisponde al modello del «bimbo ideale», per un ragazzino quando è un adulto e cattivo? Per trovare la risposta il Coordinamento genitori democratici si è rivolto alla psicologa Alessandra Fasulo che, con una tecnica simile a quella del focus group, ha interrogato 26 ragazzini di una IV elementare di una scuola di Roma. Insomma, quando è che mamma e papà sono cattivi? La parola ai disegni e ai colori dei ragazzini, esposti in mostra al Castello Pasquini.

Eccoli i «crudeli» genitori, sprofondati sul divano a guardare la tv e a mangiare cioccolatini. Naturalmente, alla figlia, raccomandano in continuazione di non stare davanti alla televisione e di non prendere i dolci «perché lo sai che ti fanno male alla pancia e ai denti». Disegni e fumetti rmandano l'immagine di adulti egoisti, inaffidabili negli impegni, sorpresi a concedere a se stessi ciò che negano ai figli, arbitrari nelle ire e nelle pene da infliggere, incapaci di ascolto e pronti a

considerare i più piccoli come stupidi e noiosi. Per Gianluca, mamma e cattiva quando «vede che mi sto andando a lavare i denti e dice: «Gianluca, vatti a lavare i denti». Ti dicono delle cose come per darti fastidio». Marco invece fa indossare la divisa a mamma e papà: «Vogliono essere loro i comandanti». Le cattive culinarie si chiamano naturalmente «minestrina di verdure», dall'orripilante colore simil fango.

Una straordinaria galleria di dottor Jeckyll pronti a trasformarsi per un nonnulla in terribili mister Hyde. E soprattutto, incapaci di ammettere i propri errori e di chiedere scusa. Ma ciò che temono e odiano di più i bambini è l'essere in balia degli umori degli adulti, specialmente quando litigano tra loro o quando si trasformano e guardano il bambino come un nemico rendendosi irrisconoscibili. Come quella mamma appesa al muro, occhi minacciosi e grandissimi, che sbilla con una bocca grandissima. Peggio della balena di Pinocchio.

Pontecorvo «I genitori devono spiegare le regole»

DALLA NOSTRA INVIATA

CASTIGLIONECELLO. Un tempo c'era solo la famiglia e la scuola, oggi anche la tv. Tre luoghi di educazione per i più giovani dove si imparano e si stabiliscono le regole. E i bambini cattivi che più hanno difficoltà a rispettarle sono i figli del permissivismo dei genitori che non sanno e non vogliono dire no? I pedagogisti si interrogano. Clotilde Pontecorvo, docente di Psicologia dell'educazione all'università La Sapienza di Roma, è convinta che l'agenzia primaria dove si stabiliscono le regole è la famiglia. Come trasmetterle come insegnarle? Sicuramente pensare che è superfluo stabilire dei codici di comportamento e un errore ma domale. I bambini hanno bisogno di conoscere i limiti propri e naturalmente degli altri. Certo l'atteggiamento varia a seconda dell'età.

La psicopedagogista

I bambini più piccoli, spiega la psicopedagogista, sono quelli che desiderano di più aderire alle regole. La definirei i più legalitari. Questo bisogno di legalità nasce dal conflitto e dalla necessità di trovare una mediazione tra esigenze e situazioni esistenziali diverse: quella degli adulti e quella dei bambini ma anche quella tra pari. I più grandicelli invece hanno la necessità di avere spiegazioni convincenti sulla necessità di seguire alcune regole fondamentali.

«La diversità di opinioni»

Non basta dire questo o quello. Per essere efficaci i genitori devono essere in grado di spiegare al figlio cosa provoca ogni atteggiamento e ogni violazione nei comportamenti sottolinea la psicopedagogista.

Fondamentale anche la diversità di opinioni tra gli adulti. Non sempre un modello educativo rigido unico è efficace. I contrasti tra madre e padre, differenziate valutazioni possono rappresentare anche una ricchezza educativa fondamentale. Il punto è la libertà afferma Clotilde Pontecorvo, e solo nella diversità c'è libertà. Nella famiglia ma anche nella scuola. Se dico che per un bambino è meglio vivere in una famiglia dove si confrontano i punti di vista del padre, della madre e magari anche dei fratelli, così vale per la scuola dove si confrontano i punti di vista. Il modello scolastico unico è inadeguato dal punto di vista educativo.

La scuola

Così il bambino cattivo è quello prigioniero di una scuola se non cattiva, forse disattenta che non riesce a tenere conto delle diversità delle differenze delle storie di ciascuno. Toma il problema della scuola come luogo di inclusione e non di separazione. Anche il tema della parificazione tra scuole pubbliche e private è d'attualità. Ritengo profondamente sbagliato che spetti solo ai genitori scegliere il modello scolastico educativo per i figli. Il diritto alla formazione è un diritto del bambino, afferma la Pontecorvo che da sempre si è espressa in difesa della scuola pubblica non nascondendo differenze e timori sulla discussione antica ed ora tornata d'attualità del finanziamento alle scuole private.

Ripeto: troppo diseducativo imporre un unico modello educativo. Per un bambino e fondamentale una scuola che si interroga, riflette e ammette. Una famiglia dove il confronto è la regola sia democratico e costante dove i genitori e i figli siano capaci di esprimere senza litigare posizioni differenti. Una televisione che non educi alla passività ma stimoli il bambino e l'adolescente nella sua crescita. Si difendo di un unico modello educativo, conclude la psicopedagogista, convinta che la maggioranza dei bambini cattivi sono il frutto di una famiglia di una scuola diseducativa. C.R.

La vicenda di Carlo, 11 anni, tormentato a Napoli dai «duri» della classe «E ora puliscimi le scarpe»

DALLA NOSTRA INVIATA

CASTIGLIONECELLO. Antonella, 10 anni, abita a Napoli. È figlia unica, il padre è venditore ambulante e la sera fa il custode di un'automessa mentre la mamma lavora in una impresa di pulizie. Antonella frequenta la quarta elementare ma da molti mesi non si presenta più alle lezioni. L'assistente sociale, quando si reca più volte a casa della bambina per conoscere le ragioni dell'assenza non trova mai nessuno. I vicini riferiscono che Antonella esce solo di notte accompagnata dai genitori e sospettano addirittura che dietro l'abbandono scolastico si nasconda una storia di violenza e forse anche di prostituzione della minore. Parte la segnalazione e poi l'istruttoria del Tribunale per i minorenni. Che scoprirà che la piccola è vittima della violenza dei coetanei.

Antonella è molto obesa, timida, timida e brutta, ha pochi capelli e porta sempre un berrettino nero di lana cinto sulla testa. Quando esce

sono estremamente generici, parlano di claustrofobia. Ancora una volta gli insegnanti si rivolgono al Tribunale per i minorenni di Napoli. Parlando con Carlo si scopre che in classe c'è una specie di banda capitanata da Peppe, spietato fiero. 13 anni, ripetente descritto come un duro e spietato. Porta in tasca un coltellino col quale minaccia Carlo e si fa consegnare le duemila lire per la merenda, pretende pure che il ragazzino gli pulisca le scarpe con il tovagliolo pulito che ogni giorno dà alla mamma. Mi circondano e mi canzonano chiamandomi o signor mio cacaglie. (Il signor mio balbuzie). Ma Carlo non ha mai detto nulla ai genitori né al fratello di 25 anni, per paura che una loro lamentela con gli insegnanti possa peggiorare la sua situazione. Carlo è terrorizzato, teme la vendetta. Implora anche le assistenti sociali e i giudici, di non far sapere la terribile verità e prega il padre non solo di cambiare scuola ma anche casa. Per lui o per la scuola è un incubo. C.R.



Nove anni, siciliana in Piemonte, muta per mesi: si vergogna del suo accento

«La sua bimba ha perso l'io»

DALLA NOSTRA INVIATA

CASTIGLIONECELLO. Vede signora la sua bambina ha perso l'io? Fu il lapidario giudizio di una giovane psicologa alla madre di Lucia, Lucia, 9 anni, IV elementare trasferita dalla Sicilia in Piemonte, si rifiutava ostinatamente di parlare in classe dopo più di quattro mesi di frequenza. Le insegnanti non riuscivano a capire il perché di quel dispettoso e ostinato silenzio. Lucia seguiva le lezioni, faceva tutto alla perfezione, ma non apriva bocca. Scriveva ogni cosa ogni risposta su dei foglietti di carta rossa. Nemmeno una parola con le sue amichette. Eppure a casa raccontava tutto quanto accadeva a scuola, giocava e litigava con i due fratelli più piccoli.

La mamma più volte la riprende va dicendo: Ma perché sei cattiva con la maestra? Le amichette per che non parli con loro? Ma Lucia insisteva nel suo silenzio. Sul solito foglietto rosso all'insegnante che le chiedeva che cosa non andasse

scriveva: Sto bene qui, mi piace abbastanza, so fare i compiti anche da sola. La voce devo lasciarla a casa. A tre anni fu anche promossa. Lucia che studiava e riusciva molto bene in tutte le materie. Allo scrutinio le maestre esaminarono non solo i quaderni ma anche il bustone di foglietti rossi zeppo di risposte e osservazioni della bambina.

Il percorso diagnostico non fu facile. Qualcuno parlò di mutismo elettivo, altri di istena per tutti occorre un lungo percorso psicoterapeutico. La giovane psicologa che doveva spiegare la situazione ai genitori di Lucia si inventò la fantasma perdita dell'io, le sembrava la diagnosi meno preoccupante e colpevolizzante per i genitori. I quali smarriti da quell'incomprensibile formula risposero: In famiglia siamo tutti di poche parole.

Oggi Lucia ha 13 anni, frequenta la scuola media senza problemi e così rievoca la sua avventura: «Non

volevo parlare perché ero sicura che i miei compagni e le maestre avrebbero riso del mio accento, delle parole pronunciate strettamente, della cantilena così diversa da quella piemontese che allora mi sembrava bellissima. Avevo deciso che sarei stata zitta a scuola fino a quando non avessi parlato come loro, mi esercitavo anche a casa e con i miei fratelli, così loro non avrebbero avuto il mio problema. Quando la psicologa diceva ai miei genitori che io avevo perso quella cosa là l'io mi veniva da ridere e da piangere insieme. Un po' perché non capivo cosa volesse dire un po' perché se le avessi raccontato la verità magari si sarebbe offesa. E poi a casa mia mamma mi avrebbe sgridata perché ero stata due volte cattiva. La prima volta me lo aveva detto quando seppi che non parlavo a scuola, la seconda quando le maestre avevano deciso di farmi visitare. Oggi penso che sono stata un po' stupida ma se ricordo la fatica e la paura di tutti quei «mi credo di essere stata anche un po' matta». C.R.